

Il caro-bollette gonfia la cassa

di Pia Saraceno e Fabio Baldi – da il Sole 24 Ore del 24 marzo 2007

La scalata di Enel alla spagnola Endesa è resa possibile dall'ampia liquidità che alla maggiore società elettrica italiana proviene, tra l'altro, dagli elevati prezzi che consentono margini per unità di prodotto assai più significativi rispetto a quelli che si osservano in Francia e Germania.

La prova di come l'Italia sia, per l'elettricità, un mercato del venditore (anche per la difficoltà che incontrano le authority a controllare il potere di mercato) e nel comportamento dei prezzi negli ultimi mesi, quando la discesa dei corsi del petrolio, rispetto ai massimi dell'anno scorso, e il clima eccezionalmente favorevole, hanno fatto sì che in Europa le condizioni diventassero positive per i consumatori.

In effetti nelle principali Borse elettriche europee i prezzi spot hanno registrato una vistosa caduta. Tranne che in Italia, appunto, dove si registra una discesa dei prezzi all'ingrosso solo nelle ore notturne e solo più di recente.

A tre anni dall'avvio di un mercato all'ingrosso, dopo un poderoso ciclo degli investimenti in nuova capacità di generazione e dopo una sentenza Antitrust, in media l'Italia ha prezzi nel primo trimestre del 2007 pari a quasi tre volte quelli tedeschi o francesi, con un differenziale che dopo essersi ridotto nel 2005 è ora del 40% più alto (70% nelle ore piene) rispetto a quello che si era evidenziato nel 2004 al momento della costituzione del mercato.

Come si può vedere dai grafici, che confrontano i prezzi italiani con quelli delle principali Borse europee nelle ore di bassa (notturne) e più alta (diurne dei giorni feriali) domanda, il differenziale dell'Italia ha raggiunto i massimi storici. Se l'aumento del differenziale nelle ore di basso carico ha una spiegazione strutturale nelle ore di pieno carico la ragione è da cercare nella possibilità dei produttori italiani di mantenere i propri margini di profitto a prescindere dalle condizioni della domanda. La discesa prevedibile nelle tariffe del domestico risulterà quindi minore di quanto la dinamica dei costi potrebbe consentire.

La motivazione strutturale è la seguente: l'Italia dipende maggiormente per la produzione di energia elettrica dalle fonti fossili e più recentemente soprattutto dal gas.

In Francia e Germania, dove le tecnologie di base sono carbone e nucleare, il costo variabile di produzione è invece inferiore e non influenzato dal prezzo del petrolio. Prezzi più alti in Italia nelle ore notturne sono dunque giustificati dalle differenze nei costi che i produttori sostengono per soddisfare un'unità in più di domanda. A ciò si aggiunge la possibilità per l'Italia di modulare maggiormente l'offerta (decidere cioè di accendere gli impianti necessari) in risposta alla domanda. Il minor costo per produrre al margine un'unità in più è quantificabile oggi in quasi 10 euro rispetto al picco di settembre (valore del costo del gas dell'indice ITECTM, che REF pubblica mensilmente sul SOle-24 Ore).

Addirittura, confrontando periodi dell'anno omogenei per intensità di consumi, il prezzo all'ingrosso di notte è sceso di 15 euro rispetto al primo trimestre 2006, collocandosi a 42 euro/MWh. Gli impianti nucleari e a carbone sono meno flessibili, quindi i prezzi in Francia e Germania, allineati a quelli italiani l'anno scorso, hanno registrato una caduta doppia (30 euro/MWh) collocandosi nelle prime tre settimane di marzo a 24 euro al MWh.

La presenza di un parco più flessibile e con più elevati costi marginali non spiega però i più alti prezzi italiani nelle ore del giorno in cui la domanda è maggiore, quando cioè quasi tutti i Paesi utilizzano al margine tecnologie analoghe (ciclo combinato a gas).

La domanda alta aumenta, infatti, la possibilità per il produttore di esercitare potere di mercato in presenza di una domanda che è rigida nel breve periodo.

Così, mentre il resto d'Europa riduce i prezzi sotto la spinta della discesa dei costi variabili della produzione termoelettrica, l'Italia li mantiene sostanzialmente invariati.

Ne consegue un aumento dei margini unitari per i produttori italiani, che va a compensare la riduzione che la siccità sta provocando nella rendita idroelettrica (di cui beneficia per lo più integralmente proprio Enel).

Negli ultimi anni sono stati realizzati importanti aumenti nella produttività e nell'efficienza, come messo in luce da uno studio condotto da REF (Tendenze del settore dell 'Energia Elettrica in Europa) per la redditività delle società di generazione e, se misurata in rapporto alle unità di prodotto (kwh), più elevata per i produttori italiani. La liberalizzazione ha finora dato i suoi frutti nell'imprimere riduzioni nei costi unitari, ma non ha consentito di erodere le rendite, con modesti benefici per il consumatore.

Che oggi "finanzia", pagando bollette più care, l'Opa lanciata su Endesa.

